INTERVISTA

Nome: Graziella Capiluppi

Data di nascita: giugno 1941

Data di ammissione: 1948 (8 anni)

Data di dimissione: dicembre 1959

Orfana di: padre (agricoltore)

Residenza: La bambina era Emiliana, ma si trasferì in Corso Vercelli a Milano con la madre, era figlia unica.

1. **Qual era la sua vita prima di entrare in Orfanotrofio? Perché ha avuto bisogno di essere ricoverta?**

Dopo la perdita di mio padre, morto in Libia all’età di 27 anni, mia madre decise, fin dalla fanciullezza, di lasciarmi dai nonni dove frequentai la prima elementare. Quest’ultimi dovevano badare però, ad un alto numero di figli, e fui, dunque, costretta a trasferirmi con mia madre a Milano.

Ella, sarta, iniziò a lavorare in un Magazzino Militare mentre io, al posto di andare a scuola, a sua insaputa, passavo le mie giornate a giocare in un palazzo diroccato in Via Rasori. Mia mamma, nonostante avesse cambiato più volte lavoro, non ebbe mai la possibilità di mantenermi e così l’ammissione nell’Orfanotrofio delle Stelline si rivelò l’unica soluzione fattibile, che potesse garantirmi un futuro migliore.

1. **Qual è stata la sua reazione nel momento della decisione?**

Naturalmente avrei preferito tornare a vivere con i miei nonni e nel momento in cui arrivai in Orfanotrofio mi trovai spaesata.

Nonostante la mia disapprovazione, all’epoca, vigeva il rispetto per le decisioni, soprattutto se derivavano dal volere dei genitori.

1. **Quali erano gli aspetti positivi dell’essere ricoverata?**

Nel momento in cui sono arrivata in Orfanotrofio ho notato subito dei vantaggi; innanzitutto, possedevo una mia dote, mentre prima ero abituata ad utilizzare vestiti usati e rivoltati.

L’Orfanotrofio permetteva a tutte le ricoverate un’istruzione nel momento in cui l’analfabetismo era molto diffuso, oltre la possibilità di imparare un lavoro che avrebbe potuto sostenere l’orfana una volta dimessa.

La maggiore differenza che ho avuto piacere di incontrare è stata soprattutto la presenza di altre bambine della mia età con le quali potevo giocare.

In più avevo la sicurezza di un pasto caldo ogni giorno ed era la cosa che più mi appagava. Infine la domenica, quando andavamo a giocare sotto le finestre delle case signorili ini Via Togni, le bambine ricche ci lanciavano caramelle deliziose.

1. **Quali quelli negativi?**

La cosa più difficile all’interno dell’Orfanotrofio era il rispetto delle regole della disciplina, le quali, se trasgredite, implicavano delle punizioni. Quest’ultime, dipendevano soprattutto dall’istitutrice a tuo capo (solitamente non sposate).

Il senso del pudore era fondamentale: nel momento in cui dovevamo lavarci avevamo una doccia a testa divise da una porta, era severamente vietato guardarsi l’un l’altra, chi trasgrediva veniva punita.

1. **Qual era la routine giornaliera all’interno dell’Orfanotrofio?**

La nostra giornata era scandita in vari momenti dal suono di una campanella (tanto che, nel momento in cui ritornai a vivere con mia madre fu difficile abituarmi a non sentirla più).

Innanzitutto ci si alzava, si aprivano le finestre, ci si lavava e si faceva colazione. In seguito si andava a Messa. Tutte le faccende domestiche andavano fatte prima di andare a scuola e spartite tra tutte le Stelline presenti nella camerata (34 fanciulle per ogni camerata).

In fine, dopo la scuola, era il momento del rosario.

Dopo aver cenato, le nostre istitutrici ci intrattenevano tramite dei giochi ricreativi che si concludevano alle 22.00 ora massima permessa per andare a dormire.

All’interno dell’Orfanotrofio il tempo libero era veramente poco; passavamo il momento della ricreazione nel Cortile della Magnolia o nel giardino. Non possedevamo giochi materiali, dunque inventavamo ogni giorno giochi nuovi da fare tutte insieme (nascondino, gioco dei sassi..). Come nel mio caso, era possibile anche leggere libri nella direzione o lavorare a maglia.

1. **Quali possibilità di vedere i propri parenti aveva?**

Durante il periodo della mia permanenza all’interno dell’Orfanotrofio ammetto di aver sentito molto la mancanza dei miei parenti, soprattutto dei miei nonni. Quest’ultimi mi facevano visita la seconda domenica di ogni mese per 1 ora, gli incontri avvenivano nel refettorio; ricordo ancora numerose bambine che non hanno mai avuto la possibilità di scendere, in quanto non avevano persone care.

Potevo uscire solamente 2/3 giorni a Pasqua e nel Giorno dei Morti, 5 giorni a Natale.

Per quanto riguarda l’estate passavo un mese a casa e l’altro in colonia.

1. **Che tipo di scolara era?**

Studiavo molto, in quanto non volevo essere bocciata e dunque avere le severe istruttrici dei corsi minori. All’interno dell’Orfanotrofio ognuno badava a sé stesso, si doveva sopravvivere.

La mia istruttrice era la Locatelli, era una brava donna; questa ci insegnava a ballare, cantare e recitare. Ogni anno ci preparava alla costruzione di teatrini per i Benefattori che ci offrivano dei premi… Naturalmente io non riuscii mai a vincerne uno.

Fui una ragazza abbastanza “birichina” e dunque spesso castigata; come punizione ero solita pelare patate o frutta per i malati. Ammetto che ogni volta le porzioni di frutta diventavano sempre più piccole perche mi piaceva mangiare la buccia.

1. **Quali lavori svolgeva all’interno dell’Orfanotrofio?**

Lavoravamo solamente d’estate per i Benefattori; ogni anno si imparava una nuova mansione (cucitrice, ferrista..). Prima di uscire dall’Orfanotrofio le istitutrici mi trovarono un posto da impiegata in assicurazioni (dove i lavoratori erano prevalentemente ex Martinitt ed ex Stelline).

Dovevo essere dimessa a giugno, ma a causa degli esami che dovevo presentare, rimasi all’interno dell’Orfanotrofio oltre i 18 anni.

1. **Come funzionava il metodo di pagamento all’interno dell’Orfanotrofio?**

Il pagamento mensile dipendeva dal guadagno del tutore. Dopo essere stata dimessa ho richiesto la visione del mio fascicolo, nel quale ho scoperto che mia madre versava una somma di denaro per permettere la mia frequentazione dell’Istituto. La tassa che mia mamma pagava era di £70, dopo la riscossione di assegni familiari £100 (mia mamma guadagnava £4000).

A settembre, nel momento in cui mi assunsero in assicurazione dopo il periodo di prova durato tre mesi; l’Istituto trattenne 3/4 della mia paga, e con i restanti soldi che mi rimanevano dovevo pagare tutti gli utensili rotti e i danni recati alla struttura.

Quando fu il momento di uscire avevo accumulato un credito di £550.

1. **Come cambiò la sua vita dopo la dimissione?**

Dopo essere stata dimessa ritornai a vivere con mia madre a Milano. Inizialmente, era come una sconosciuta per me, in quanto appena avevo la possibilità di tornare a casa, andavo a visitare i nonni.

Mia madre ogni giorno mi dava dei compiti, quando mi disse per la prima volta di stirare i panni, non avevo la minima idea di cosa avessi potuto e dovuto fare; così ricordo di essermi ingegnata e di aver messo le numerose gonne a pieghe sotto il materasso.

Rimasi con mia madre fino al matrimonio.

Mi sposai con un uomo meridionale nonostante la continua disapprovazione di mia madre. Incontrai notevoli difficoltà nel trovare una dimora in quanto, all’epoca, la gente proveniente dal sud era mal vista.

1. **L’apprendimento della professione all’interno dell’Istituto è stato utile nella sua vita?**

Il percorso di studi effettuato all’interno dell’Istituto non ebbe niente a che fare con il lavoro che intrapresi successivamente. Come già detto, lavorai nella ditta di assicurazioni per ben 12 anni. Dopo la nascita del mio secondo figlio ebbi la possibilità di rimanere a casa abadare al piccolo, in quanto il lavoro di mio marito offriva le risorse necessarie a mantenere la famiglia; egli era capotreno.

Quando mio marito morì all’età di 37 anni dovetti trovarmi un nuovo lavoro; entrai subito in lista obbligatoria in quanto ero orfana di guerra.

Trovai perciò, vari incarichi temporanei, lavorai come stiratrice e come impiegata alle poste, fino ad arrivare al raggiungimento del posto fisso in una oreficeria. Mi occupavo di cere per soffusione per stampi di gioielli. Andai in pensione nel 2002, precisamente a 61 anni.

1. **Era difficile oppure no al tempo trovare lavoro?**

Durante il corso degli anni ’60 vi erano molti posti disponibili, già alla fine degli anni ’70 iniziarono a scarseggiare a causa delle innovazioni tecnologiche acquisite nel tempo. Per esempio, mentre negli anni precedenti erano necessari più lavoratori per eseguire una semplice stampa (archivisti, dattilografi, copisti, stenografi), successivamente l’introduzione di nuovi apparecchi elettronici comportò una riduzione della forza lavoro necessaria.

1. **E’ ancora in contatto con altre Stelline che risiedevano nel suo stesso Istituto?**

All’interno dell’Orfanotrofio ho conosciuto numerose ragazze con le quali ho stretto un forte rapporto dopo la nostra dimissione. Appunto non era permesso avere contatti con le altre bambine come abbracci o carezze. Avevo una bambina più piccole a mio carico che mi era stata assegnata dalla mia istruttrice.

Alla fine dell’intervista la Signora ci ha portato degli oggetti dall’Orfanotrofio:

* Sciarpa fatta a forcella
* Chiacchierino con navetta, si utilizzava per i colletti
* Lavori a tombolo
* Lavori a 4 ferri a 2 punti, creazione di calze
* Quaderno di scuola di laboratorio, nel quale erano presenti le spiegazioni per cucire e cucinare
* Foto all’interno dell’Orfanotrofio
* Canzone delle Stelline

Saracchi Maika

Piccolini Anna

Lamera Samuele

Ranzani Giulia

Galli Eleonora

Quaranta Cristina

Romano Brenda

Verga Mattia

Noor Abdullah